

L'INCARICO A DINI.

È iniziato il trasloco della squadra di Berlusconi Battute acide, sorrisetti, minacce e speranze di ritorni



Foto ricordo

E l'ex ministro riempie scatoloni

ROMA Si chiamano Cresi. Ma non evocano niente che significhi stare - almeno in questo momento - sulla cresta dell'onda. Sono degli oggetti di legno con sopra il simbolo dei vari reggimenti e battaglioni...

pre nel suo entourage - «è assolutamente sereno si dedicherà ora a tempo pieno al ruolo di coordinatore di Forza Italia (ovviamente già sa che sarà il numero 2 di Silvio presidente ora del partito ndr) be certo l'esercito per quello avrà magari un po' di rimpianto

Maroni senza pace Chi invece non sentiva decisa mente averla presa così bene an

Previti raccoglie oggetti regalati dai reggimenti e le sue foto «ufficiali» Maroni la Lega va alla lotta io sono leghista di governo

zi è il ministro dell'Interno Maroni. Eh sì. A Bobo di far le valigie proprio non gli va non gli va e non gli va. Lui si sforza di mostrare far play ma ogni parola ogni frase che i cronisti riescono a strappargli ha

un sapore triste e piccato. Come di re insomma - si verranno tecnici ci si si dovrà andare alle elezioni ma intanto campa cavallo ed io proprio io che ero così bravo devo sloggiare. Embè c'è da capirlo e poi - occorre dire - che Bobo non ha proprio niente in comune con quelle vecchie volpi democristiane che come si sa erano ben abitate a fare buon viso a cattiva sorte ad ogni giro di valzer del Censis. Roba lontana anni luce. È il problema di Bobo si sa, si chiama Umberto Bossi. Tutto qui. Ma ovviamente Maroni non si è espresso in quei termini che riportavamo prima. E così ha dichiarato. La Lega

esce dal governo torna ad essere Lega di lotta lo invece mi considero un leghista di governo. Mi auguro che sia una parentesi breve perché sono convinto che al federalismo si arriva prima stando al governo che

non restandone fuori. Questa è la mia convinzione da sempre. Ed eccola qua la domanda cattivella fatta gli da un cronista dell'Ansa - il prossimo ministro dell'Interno sarà ancora Roberto Maroni? Lui non risponde e si limita seppur stentatamente a sorridere e a dire: «Mi auguro comunque vada sia un federalista convinto. Perché altrimenti avremmo fatto un passo indietro. Infine Bobo non ce la fa più a la butta là. Al ministero dell'Interno il problema vero oggi è la gestione politica. Il ministro dell'Interno non è un ministro tecnico ma un ministro politico».

Gasparri, il serafico E invece occorre proprio dire che di fronte alla non gradevole incombenza di far fagotto c'è un Gasparri giovane leone di An che appare quasi serafico almeno con noi dell'Unità Onorevole sottosegretario al ministero dell'Interno non le dispiace neppure un po' lasciare il Viminale? Insomma una punta di tristezza proprio niente? E lui

«Guardi qui non è questione di tristezza e comunque se lo vuol sapere lo gli scatoloni per scaramanzia li ho già preparati da una decina di giorni. Voglio dire che comunque io farò tesoro di questa importante esperienza che mi ha fatto conoscere meglio il paese mi ha fatto capire anche cosa significano concretamente gli intoppi le lentezze della macchina burocratica diciamo che ho visto l'Italia anche dall'altra parte. E poi io lo sapete bene per vengo da una forza politica che si era sempre battuta dall'opposizione». E già onorevole ma il problema è proprio questo. Abbiamo visto un Fini molto di spiaciuto se non adusto. No no guardate si andrà alle elezioni questo governo ha un compito imitato. E la vostra Svolta? «Ah quella va proprio bene sapete che nei congressi qui di Roma - dice o la città

di Rauti e Buontempo - la Svolta sta raccogliendo il 90 dei consensi lo lavoro nel e per il partito come del esto ho sempre fatto. E poi Gasparri non nasce oggi

Tatarolla è Tatarolla D'accordo Gasparri è Gasparri. E Tatarolla resta sempre Tatarolla - dicono i collaboratori del ministro delle Poste e telecomunicazioni nonché dell'Armonia - che per li

Urbani ironizza io sono deputato e semianalfabeta Gasparri ostenta fai play mentre fa le valigie E poi Tatarolla, Ferrara.

verità negli ultimi tempi sembava un po' aver perso. E così il ministro di An dai toni sempre abbastanza concilianti (fino alla crisi di governo) ora - fanno sapere - che si dedicherà alla costruzione di un Polo

di destra moderato. Anche con il Ppi? Be non solo. F. chi altri? Mh. F. comunque Tatarolla resti sempre Tatarolla

L'Urbani piccato

Armonici dunque i collaboratori di Tatarolla e sicuramente anche il ministro? E invece - chi l'avrà mai detto - Giuliano Urbani ministro della Funzione pubblica proprio lui sempre così inglese ora la il piccato Bah. Forse tutta colpa dei giornalisti che implacabili lo mima a struciare. E comunque alla domanda su chi saranno i nuovi ministri Urbani risponde. Avete scritto cosa ha detto Dini. Saranno tecnici e questo in un'elezione abituazionale significa non parlamentari anche perché sentò qui saremmo pieni di tecnici. E dunque lo sono un parlamentare. E come Dini ha parlato di tecnici per parlarci di un parlamentare per di più analista beta. «Ohibò» ovviamente il ministro ironizza. Ma mica tanto - scimbrebbe di capire

Le letture di Ferrara

Chissà forse è meglio ributtarsi nelle buone letture come ha detto il ministro Ferrara. «Ma guardate - dice qualcuno - che Giuliano non intende affatto ritirarsi a vita privata».

Fini verso Fiuggi, da saggio a pasdaran Unico grido: «Elezioni». L'assillo: che contropartita per l'addio al Msi

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA Il modo in cui si sta uscendo da questa crisi politica rappresenta una sconfitta per Gianfranco Fini? Se le parole hanno un peso non si può che rispondere affermativamente. Basta a mandare indietro il nastro registrato con le dichiarazioni del leader di An. Sempre le stesse sempre uguali. «Ritornare a Berlusconi - elezioni subito» - Fini non si è spogliato di una virgola.

ultimo minitest elettorale non è stato poi così favorevole - su un tavolo ai fianchi dei forzisti e su uno spostamento di voti verso destra. Stracciando il pudico velo del centro

I progetti rovinati In previsione Fini poteva supporre che si sarebbe liberato del tutore-padrino Forza Italia. Pian piano certo. E pian piano avrebbe dimostrato che non c'erano da fare esami di democrazia a questa destra di governo - in pectore. Ai post fascisti. D'altronde D'Alema non aveva detto: «un governo per le regole di tutti» proprio di tutti?

Invece la posizione si è indurita. In modo maniacale. E mentre prima quando meno ce lo si aspettava magari in una intervista tranquilla e pacata magari nel dibattito sulle mozioni di sfiducia magari in qualche salotto televisivo Fini lasciava trasparire un'asprezza in contenibile un'arroganza improvvisata adesso non c'è spazio per diplomazia e sorrisi.

Era già successo al coordinatore di An nel momento in cui spiegò che Mussolini aveva rappresentato la figura di un grande statista. Saltando a piè pari la trascurabile vicenda di una guerra nella quale era stata trascinata l'Italia. E lì si è ripetuto. Dunque Fini si candida a uomo forte del Polo del liber. Fini profetisce minacce non che tanto oscure nei confronti di Scalfaro. Lascia capire che nel caso di un fallimento della ipotesi di presidente della Repubblica non



Gianfranco Fini

sarebbe da escludere l'impeachment dunque l'apertura della crisi istituzionale più grave. Ma il Presidente non è intoccabile.

E cosa dirà a Fiuggi?

Fini spera che qualsiasi governo (che non fosse quello da lui prospettato il Berlusconi bis) sarebbe un golpe bianco. Fini giudica il governo del presidente un'impresa. Fini ricama sul ribaltone: in battezzato al momento in cui prende consistenza il nome di brene Previti in ribaltone alla cipriata. La musogina è certamente una bestia dura a morire. Addirittura sembra più semplice mandare in archivio l'esperienza fascista.

Ammettiamo che si sia trattato di scivolata, disattenzione, tensione troppo a lungo trattenute. All'arroganza come al cuore non si comanda. E certo le cose sono girate diversamente dal quadro che Fini

si era immaginato. Niente di drammatico. In politica succede. Ma la via scelta: quella di insistere fino all'estremo sulle elezioni e - o - Berlusconi ancora non si spiega.

In quale misura abbia rappresentato il frutto di un gioco interno assai duro non lo sappiamo. Una corda per saltare fuori dalla contraddizione di quel partito non tutto convinto non tutto pacificato. Al di là di scioglimento del Movimento sociale e di nascita di Alleanza nazionale? Fini ha sciupato anzi dissipato una carta vera puntare su una collocazione non schiacciata su Berlusconi (e i guai di casa sua) attento a uno sdoganamento (vero) dei voti fascisti quando si fosse seduto al tavolo di un governo per le regole. Ora agli ultras che si presentano all'ultimo congresso del Msi a Fiuggi gli basterà andare a dire: «Questo è un governo a termine. Siate certi».

L'incubo di An: restare all'angolo Roma, rabbia e delusione tra i militanti a congresso

RACHELE GONNELLI

ROMA L'incarico a Dini. L'uscita del governo dei ministri e dei sottosegretari di An è una pillola amara per i delegati del congresso del Movimento sociale di Roma. L'ultimo del Msi e il primo di An. «Dobbiamo sempre fare da guardia penale al centro - si sente sibillare a voce bassa nei capannelli e sulle poltroncine dei corridoi dell'hotel Parco dei Principi. Una pillola tanto indigesta questa del governo dei tecnici dal cuore freddo» da far quasi dimenticare il dramma dell'addio ai vecchi simboli per dar vita alla «cosa nera» voluta da Fini. Persino Teodoro Buontempo - l'oppositore Buontempo il fascista con il botino blu - si è dimenticato di presentare le tesi rautiane alternative allo scioglimento del Msi per dare voce alle nuove ansie del la base. Ha risparmiato la voce per attaccare con la sua consueta irruenza l'idea di un appoggio senza condizioni all'esecutivo tecnico che si sta formando a palazzo Chigi. Per il deputato romano il suo gruppo - Msi o An - come si voglia chiamare - dovrebbe decidere di non votare la fiducia al presidente del Consiglio Dini senza neppure aspettare di vedere la scelta degli uomini o il programma.

Il grande incubo di An

È a spaventare la base non è l'idea di votare Dini insieme al Pds. Ma la possibilità che questo governo svincolato dai partiti possa continuare a governare facendo a meno di An. «La soluzione Dini e l'innute della truffa» sostiene Gai - il do 22 anni, capelli lunghi e pizzetto - look da compagno - dicono al Fronte della Gioventù. «L'importante è che si vada ad un governo preelettorale anche se Bossi si illude di no. Dini però non ha parlato di riforme istituzionali e fatte quelle riforme che nessuna forza politica vuole fare - come la manovra bis se ne deve andare».

Ciò che preoccupa Gianaldo e tanti altri è che Scalfaro abbia ricoperto questo ruolo. «Lui è il garante del partito del non voto» dicono. Ma dietro questo rancore per Scalfaro - non si è accorto di essere il presidente della Repubblica - pensa ancora di essere il presidente della Dc - e c'è qualcosa di molto più grosso. C'è un progetto di riforma della costituzione. La scelta di Scalfaro ci ha lasciato tutti sconfortati - afferma Fabio Rampelli consigliere comunale in Campidoglio - perché lui cerca di conservare una democrazia parlamentare fondata sulla mediazione tra i partiti mentre noi sculto per una democrazia diretta e il risultato del

voto del 27 marzo aveva indicato Berlusconi come premier naturale. Un ragionamento simile c'è anche chi lo esprime in termini più rudi. Come il segretario della sezione Roma centro Rita Marino. Scalfaro si doveva dimettere già il 27 marzo - dice quasi gridando - Perché? Perché il popolo ha parlato chiaro non la vuole più la partito crazia! E conclude mettendo al posto del vincente uncinetto addosso a un togghiano «veniamo di lontano e andremo lontano che provoca un sussulto tra gli amici».

Elezioni, unica chance

Scalfaro e Bossi. Sono questi i nuovi nemici dei militanti di An. «Elezioni elezioni subito il nuovo slogan ripetuto ieri alla manifestazione organizzata appena finito il congresso davanti al Quirinale. Su questa linea non c'è differenza tra maggioranza e minoranza - interviene Enzo Era fino a una settimana fa uno dei consiglieri politici di Fini - ora tornato tra le truppe di Rauti. Mattarella ha detto la mattina - racconta - che ci sarebbe un patto con Scalfaro per indurre al voto il 11 giugno. Lo spero ma non ci credo. Il fatto è che non votare la fiducia a Dini come dice Buontempo ci porterebbe a fare patto con Rifondazione e questo porterebbe di nuovo a un parlamento di oppositi estremismi ipocriti. Il futuro assetto della legge elettorale. Corrente da sola a destra non piace più neppure ai rautiani. Alla fine tocca a Storace tranquillizzare gli animi. Con il governo dei tecnici saremo più liberi ma non la legge Ppi e Pds avranno le mani legate. Bossi dovrà appoggiarlo anche se abolisce le Regioni. D'Alema mi che se impiccasse i parlamentari e Buttiglione anche se togliessi tutti i crediti nelle scuole».